



Moscheta

Si restaura il paesaggio di montagna

MARA AMOREVOLI

PER ora solo pochi ettari sono stati strappati alla selva oscura di rovi e cespugli, all'incuria e all'abbandono. Sono rinate zone di pascolo e prati, aree di castagni alti come cattedrali gotiche e una passeggiata che porta ai seccatoi dei marroni. E c'è, incastonata nel verde fitto dei boschi, la Badia di Moscheta, abbazia vallombrosana dell'XI secolo, sede del Museo del paesaggio del Comune di Firenzuola e di un futuro centro per attività didattiche, visite guidate e escursioni. Il "Parco del paesaggio rurale appenninico di Moscheta", tra il passo del Giogo e quello della Colla, conta mille ettari ma solo 250 sono in corso di restauro. Si, perché si tratta di un recupero. Un intervento simile a quello di tanti palazzi urbani ingabbiati nei ponteggi, o di giardini storici. Solo che finora nessuno aveva mai pensato che si potesse applicare un identico criterio al paesaggio rurale, alla ricostruzione della vegetazione, con diverse varietà e tipologie di piante, che testimoniano non tanto un arcadico disegno originario, quanto attività socio-economiche scomparse, tipiche del paesaggio rurale d'inizio Novecento.

Un percorso di identità, con-

tro la globalizzazione che subisce anche il nostro paesaggio sempre più coperto di vigneti e uliveti, per riportare alla fattezze di un tempo un'area che cerca nuovo valore turistico ed econo-

mico. I lavori sono già iniziati da tre anni, grazie ai contributi della Regione Toscana che ha finanziato con 50 mila euro nel 2006 e 70 mila euro nel 2007, gli interventi di alcune forme di colture

tradizionali. Aree di castagneti, pascoli, frutteti. Recuperare, conservare, valorizzare il territorio, sono i tre imperativi del progetto sostenuto dalla Comunità montana del Mugello. «Non è

un'operazione nostalgica, piuttosto un'operazione di tutela della biodiversità e dell'uso del suolo per documentare com'era, un esperimento che sarà compiuto nel giro di qualche decen-

nio — spiega il curatore dello studio Mauro Agnoletti, docente alla Facoltà di Agraria dell'università di Firenze — Non vorrei che restasse un esempio isolato, potrebbe investire anche la campagna, le colline centrali, la costa. Promuovere queste attività di mantenimento del paesaggio storico è una risorsa a cui guardano con interesse molti operatori». Il progetto prevede inoltre il ripristino di colture scomparse tipiche del sistema agro-silvo-pastorale dell'alto Mugello, di fabbricati rurali, di essiccatoi di castagne, antiche carbonaie, viabilità storica e alberi monumentali. Lo studio e il progetto saranno presentati oggi in un convegno al Castello di Cafaggiolo (Barberino di Mugello) a cui parteciperanno il ministro delle Politiche agricole Paolo De Castro, gli assessori regionali Susanna Cenni (agricoltura), Paolo Cocchi (cultura) Riccardo Conti (territori e infrastrutture, Marco Betti (difesa del suolo), i responsabili di Provincia e Comunità montana. «Moscheta è un primo modello per la valorizzazione del paesaggio rurale, dell'ambiente frutto dell'intervento dell'uomo, segnato dall'evoluzione economica. Non escludiamo di farne altri, per creare valore aggiunto e incrementare qualità e redditività» precisa l'assessore Cenni.



ISOLA A 600 METRI

Due vedute dell'abbazia di Moscheta fra i passi di Giogo e Colla nel comune di Firenzuola

Intervento inedito per 250 ettari intorno all'abbazia a Firenzuola

Pascoli, marronete, annessi agricoli vengono recuperati strappandoli all'incuria

Piombino

Il parco Baratti passa al Comune

I 90 ettari del parco archeologico di Baratti e Populonia, saranno gestiti dal Comune di Piombino, attraverso la società Parchi Val di Cornia di cui il Comune è azionista. Svanisce il regime di concessione e debutta la novità della gestione diretta dell'area archeologica, grazie all'accordo, primo in Italia, siglato ieri dal sottosegretario al ministero per i Beni culturali Andrea Marcucci, dall'assessore regionale alla cultura della Toscana Paolo Cocchi e dal sindaco di Piombino, Gianni Anselmi. È la prima applicazione del nuovo codice dei beni culturali in attuazione del Titolo V della Costituzione, «un'intesa modello — spiega Marcucci — da esportare in altre zone d'Italia, anche se dovremo avere sempre le stesse garanzie che ci sono state date qui». Di fatto il Comune diventa referente e interlocutore diretto del ministero, al cui funzionari resta la tutela dell'area archeologica.